

Margherita Occhiena, la mamma

Domenica Monaco

Don Bosco ha riconosciuto sempre i grandi valori che aveva attinti nella sua famiglia: la sapienza contadina, la sana furbizia, il senso del lavoro, l'essenzialità delle cose, l'industriosità nel darsi da fare, l'ottimismo a tutta prova, la resistenza nei momenti di sfortuna, la capacità di ripresa dopo le batoste, l'allegria sempre e comunque, lo spirito di solidarietà, la fede viva, la verità e l'intensità degli affetti, il gusto per l'accoglienza e l'ospitalità; tutti beni che aveva trovato a casa sua e che lo avevano costruito in quel modo. Fu talmente segnato da questa esperienza che, quando pensò a un'istituzione educativa per i suoi ragazzi non volle altro nome che quello di "casa" e definì lo spirito che avrebbe dovuto improntarla con la definizione di "spirito di famiglia".



È stato ampiamente sottolineato il ruolo che Margherita Occhiena ha avuto nella formazione umana e cristiana del giovane Don Bosco, nella elaborazione del sistema preventivo e della prassi educativa del primo oratorio a Valdocco.

Essere madri e padri ed esserlo per natura e per vocazione, per aver generato e per aver educato, è una delle sfide ed una scommessa da cogliere, per vivere **come don Bosco, con i giovani e per i giovani**.

Guardando l'esperienza di questa madre è possibile individuare alcuni **criteri ed atteggiamenti educativi**, utili ed efficaci per coltivare l'arte di ascoltare ed accompagnare i giovani, in questi tempi di emergenza educativa e di società complessa.

Consapevolezza del proprio ruolo di madre

La letteratura salesiana la definisce affettuosamente con l'appellativo di Mamma Margherita: essere mamma, per i suoi figli e per quanti accoglierà nella casa di Don Bosco

è il tratto fondamentale della sua personalità e della sua missione. Vive con consapevolezza la sua responsabilità educativa. A chi le proporrà di affidare i propri figli ad un tutore, risponderà con fierezza: *“il tutore è un amico, io sono la madre dei miei figli”*. Parole chiare e forti che sembrano anticipare coloro che in questi anni hanno sottolineato che i genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli, in quanto l’educazione è una continuazione dell’atto generativo.

Con la stessa consapevolezza è anche la prima educatrice alla fede dei suoi figli. Don Bosco ricorda che fu lei ad insegnarle le prime preghiere, a prepararlo alla prima confessione ed alla comunione, accompagnandolo non solo con le parole, ma anche con l’esempio e la condivisione dei principali momenti di fede.

Mamma Margherita sa di dover unificare il ruolo paterno e quello materno, dosa con equilibrio la tenerezza e l’autorità, affinché i suoi figli si sentano amati e guidati, gratificati e corretti. Don Lemoyne nelle Memorie Biografiche racconta: *“... la buona madre non mancava di avvisare e rimproverare opportunamente e di essere costante nelle correzioni. Benché Margherita avesse l’animo fornito di tanta dolcezza, pure non era debole, e i figli conoscevano che se si fossero ostinati in qualche mancamento, ella non avrebbe esitato di ricorrere al castigo. Non aveva rinunciato alla sua podestà punitiva; e simbolo di questa era una verga posta in un angolo della stanza. Non l’usò però mai, come non diede mai ai suoi figli neppure uno scappellotto. Suppliva a ciò con artifici tutti suoi particolari, i quali, usati prudentemente, riuscivano di mirabile effetto su cuori avvezzi ad obbedire”*.

Per educare occorre trovare l’equilibrio fra **dolcezza e fermezza, vigilanza e fiducia**, in modo da sviluppare nei figli la capacità di scegliere, valutando i rischi ed autoregolandosi. Non è possibile isolarli dal mondo per evitare ogni ansia e pericolo, pertanto bisogna accompagnarli con prudenza affinché sviluppino le loro capacità, facciano esperienza ed imparino a vivere. E, al momento opportuno, lasciarli andare.

La grazia di Dio e l’esercizio delle virtù hanno fatto di Margherita Occhiena una madre eroica, un’educatrice saggia e una buona consigliera del nascente carisma salesiano.

Amore per i figli nel rispetto della loro individualità

Antonio, Giuseppe e Giovanni hanno caratteri ed attitudini diversi. Mamma Margherita sta loro accanto rispettando le loro inclinazioni, certa che avrebbero trovato la strada per realizzare il proprio progetto di vita ed essere felici. *“Mi domanderete ancora: «Ma tua mamma era contenta di saperti ai mercati e alle fiere, di vederti fare il saltimbanco? ». Vi dirò che mia mamma mi voleva molto bene. Io le raccontavo tutto: i miei progetti, le mie piccole imprese. Senza la sua approvazione non facevo niente. Lei sapeva tutto, osservava tutto e mi lasciava fare. Anzi, se mi occorreva qualcosa cercava di procurarmelo”.*

Ama i suoi figli senza aspettarsi nulla in cambio, li aiuta a diventare quello che desiderano, senza proiettare aspettative proprie. Il suo **amore è disinteressato**, gratuito. *“Io voglio solamente che tu esami attentamente il passo che vuoi fare e che poi seguiti la tua vocazione senza guardar ad alcuno. La prima cosa è la salvezza della tua anima. Il parroco voleva che ti dissuadessi da questa decisione in vista del bisogno che potrei avere in avvenire del tuo aiuto. Ma io dico: in queste cose non c'entro perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidio per me. Io da te voglio niente; niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà”.*

*Il suo **amore è esigente**: pur amando i figli per come sono li spinge a diventare migliori, aiutandoli a crescere non solo fisicamente, ma anche moralmente e spiritualmente, nella virtù e nella fede. “Anzi te lo dico apertamente. Se tu ti decidessi per lo stato di prete secolare, e per sventura diventassi ricco, io non verrò neppure a farti una sola visita, anzi non porrò mai piede in casa tua. Ricordalo bene”. “Giovanni, tu hai vestito l'abito del sacerdote. Io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la buona riuscita di un figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu avessi a dubitare di tua vocazione, ah per carità, non disonorare questo abito! Posalo subito. Preferisco avere un povero contadino che un figlio prete trascurato nei suoi doveri”.*

Il suo amore è paziente. Non agisce per rabbia o in modo risentito. I suoi interventi educativi sono esemplari non solo per i contenuti, ma anche perché ha cura dei tempi e delle modalità di attuazione. Sa bene che spesso per essere efficaci e non controproducenti occorre pazienza. La pazienza non è aspetto del carattere, ma un atteggiamento acquisito e maturato. È una virtù che ci abilita a saper aspettare, a studiare le situazioni, a non esasperarle, ad autocontrollarci e a perdonare. “Ma più di una volta Antonio, ripreso o contrariato in qualche suo capriccio, andava talmente su tutte le furie, che più non udiva la voce del dovere. Stretti i pugni e stese le braccia, si avanzava contro Margherita fino ad urtar quasi nel suo petto, gridando: Ah matrigna! ovvero irrompendo in altri termini non meno irriverenti. Margherita, donna robustissima, avrebbe potuto con quattro manrovesci rimandargli le parole in gola e tenerlo a freno. Ma no; essa si ritirava di alcuni passi, fissava il figlio con uno sguardo così penetrante che lo frenava subito dicendogli: - Senti, Antonio, io ti ho chiamato figlio, e quando ho detto una volta questo nome l'ho detto per sempre. Tu sei mio figlio, perché lo sei di Francesco tuo padre, perché tuo padre ti ha affidato a me, e perché come tale io ti amo. Tu lo vedi che, se volessi, potrei batterti in modo che saresti costretto a cedere. Ma io non voglio. Ho stabilito che coi miei figli non vincerò mai colla forza materiale, ma solo colla forza morale. Tu sei mio figlio e non ti voglio battere. Tu fa come credi, ma il torto è tuo. - E si ritraeva. Antonio a queste parole avvilito, confuso, ritornava in se stesso, abbassava la fronte e si allontanava”.

Pedagogia dell'ordinario e dello straordinario

Mamma Margherita valorizza le diverse occasioni della giornata per educare i suoi figli. Ha intuito e creatività nel quotidiano e sa cogliere il significato sostanziale dei momenti straordinari con un discorso autorevole, incisivo e solenne. Don Bosco, ripensando al discorso della madre quando doveva scegliere se diventare francescano o entrare in seminario, racconta che “a settant'anni sentiva ancora viva emozione nel pensare a quelle parole di sua madre”. Sa dosare il silenzio e le parole e dimostra piena fiducia nei mezzi umani e nell'aiuto divino.